ADSI

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Sezione Lombardia

Milano

Comune di Milano

Consiglio di Zona 1

CORTILI APERTI

18 MAGGIO 2003

MILANO

con il Patrocinio del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali

BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESINO

CENTROBANCA
GRUPPO BANCA POPOLARE DI BERGAMO-CV

FPM PUBBLICITÀ

Palazzo Litta Modignani - Sede di Centrobanca

CENTROBANCA
GRUPPO BANCA POPOLARE DI BERGAMO-CV

Corso Europa, 16 - MILANO

Numero Verde
800-825158

L'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Dal 1977 l'ADSI riunisce i proprietari di oltre 3000 immobili di interesse storico-artistico col fine di facilitarne la conservazione e promuoverne la conoscenza.

Da vent'anni promuove importanti disegni di legge, collabora con enti pubblici e privati e sensibilizza l'opinione pubblica attraverso eventi, ricerche e pubblicazioni.

E' un'associazione libera che si finanzia tramite le quote associative ed alcune sponsorizzazioni e che è attiva soprattutto grazie all'opera volontaria di soci.

L'ADSI, Ente Morale della Repubblica Italiana e membro della European Union of Historic Houses Association, è il più importante sodalizio nazionale di proprietari di beni culturali ed il più numeroso d'Europa: una grande associazione che si batte per garantire il futuro "dell'unica ricchezza che ci vede primi nel mondo".

COMITATO ORGANIZZATORE

Carlo Bardone
Marcello Bassi Brugnatelli
Elisabetta Boetti Villanis
Luisa Bonomi Deleuse
Gilberto Cavagna di Gualdana
Alessandro Colombini
Olga Corsini
Giulia Lechi
Alfonso Litta Modignani Picozzi
Ludovico Paveri Fontana
Valentina Perego di Cremnago
Marco Giacomo Pontoglio-Bina
Alvise Terzi
Maddalena Tibertelli de Pisis
Beatrice Tita

E sono dieci !

L'edizione di quest'anno è la decima consecutiva per i "Cortili Aperti". Un gruppo di ragazzi, i giovani dell'Associazione dimore storiche italiane, nel 1991 crearono l'idea di questa manifestazione che dal '93 viene riproposta ogni primavera in Lombardia e in moltre altre città italiane. Divertire ed arricchire sono il filo conduttore; il cortile, centro di vita e ricercato scrigno, è il luogo. L'idea di quei giovani si è rivelata un vero successo, per i divertiti e curiosi visitatori che aumentano di anno in anno, per i critici e gli osservatori che hanno visto con "Cortili Aperti" un felice connubio tra la riservatezza privata e la manifestazione pubblica.
Il Gruppo Giovani dell'Associazione continua così con impegno ed entusiasmo a riproporre "Cortili Aperti"; ma il nostro sforzo non è sufficiente da solo, devo quindi sempre ringraziare chi ogni anno ci appoggia: il Ministero per i Beni Culturali, il presidente del Consiglio di Zona 1, signor Michele Angelo Clerici e la presidentessa della Commissione Cultura del Consiglio di Zona 1, signora Anastasia Palli. Ringrazio inoltre i nostri sponsor ***Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino*** *e* ***Centro Banca*** *che dai primi anni ci accordano il loro fondamentale sostegno economico.*

Un particolare grazie rivolgo ai proprietari pubblici e privati che ogni anno, con la loro pazienza e disponibilità, rendono possibile questo importante evento.

Ma "Cortili Aperti" non finisce qui. Infatti negli anni trascorsi, grazie alla distribuzione dei libretti ed alle offerte dei visitatori, l'Associazione Dimore Storiche Italiane ha finanziato importanti restauri: l'altare e la pala dell'altare di Santa Maria al Castello, le famosa quattro tele de "i Dottori della Chiesa" conservati nella chiesa di Santa Maria della Passione e, negli ultimi due anni, due ritratti conservati al Museo del Risorgimento.
Sperando nell'ormai consueto successo, per l'intrattenimento musicale, per coronare questo significativo anniversario, l'Associazione vuole intraprendere il prestigioso restauro di tavolette lignee cinquecentesche, un tempo incastonate in un prezioso soffitto a cassettoni di un palazzo cremonese ormai distrutto, oro di prorietà del museo Poldi-Pezzoli.

Si ringraziano tutti coloro che hanno partecipato, con il loro costante impegno, alla riuscita dell'evento.

Marco Giacomo Pontoglio-Bina
Responsabile Gruppo Giovani-Sezione Lombardia

REDAZIONE DEI TESTI

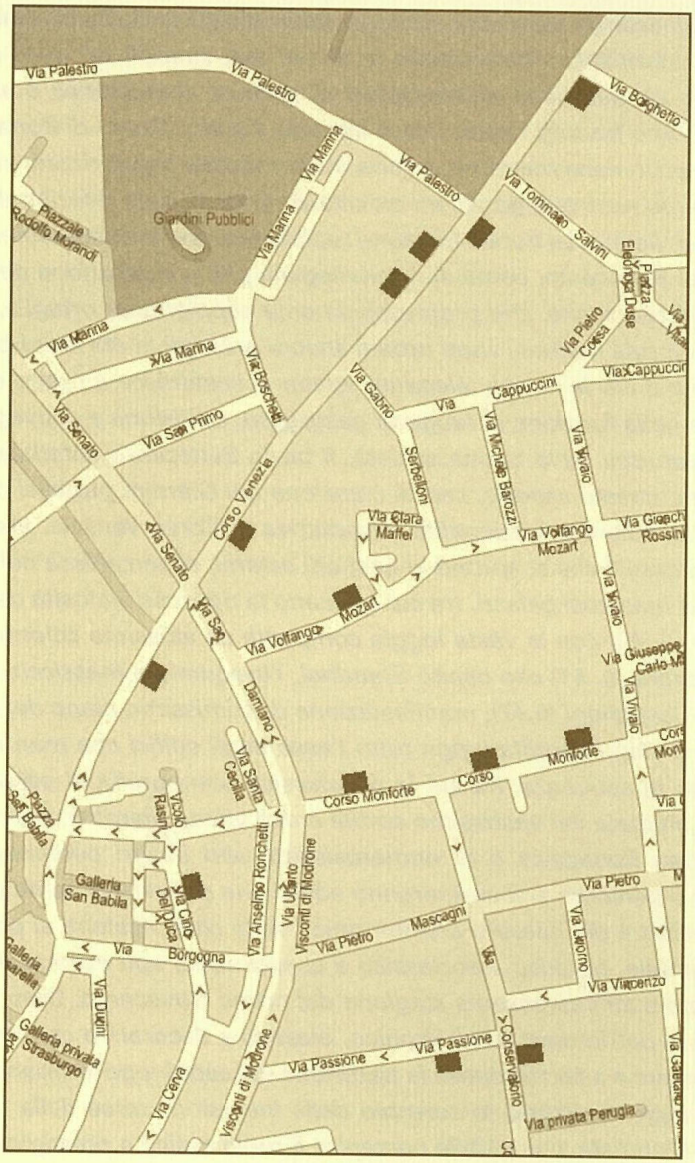
Alessandro Colombini
Alfonso Litta Modignani Picozzi
Maddalena Tibertelli de Pisis

INTRODUZIONE

L'itinerario di "Milano Cortili Aperti" quest'anno si snoda attraverso un'area particolarmente significativa del centro cittadino, sia per quanto riguarda gli esempi legati alla tipologia palaziale ed ecclesiastica, sia per la valenza urbanistica rintracciabile in alcuni assi stradali sui quali si sono impostati gli interventi architettonici di matrice aristocratica e alto-borghese. Primo fra tutti risalta Corso Venezia, l'antico Corso di Porta Orientale di manzoniana memoria, arteria monumentale regolarizzata al tempo del dominio austro-ungarico ed elevata al rango di asse direzionale verso Venezia e Vienna. La nuova funzione radiale fa sì che la strada emerga, nel corso del Settecento, come area privilegiata per la costruzione delle residenze aristocratiche, che progressivamente soppiantano ortaglie, piccoli edifici di ibrida matrice, vuoti urbani ancora presenti in età tardo-barocca. In seguito a ciò la nuova, elegante strada si sostituisce a Corso di Porta Romana nella funzione di luogo di passaggio, esibizione e convegno nelle consuetudini della buona società. Il tardo Settecento enfatizzerà ulteriormente questo aspetto, con la creazione dei Giardini pubblici del Piermarini. La solenne funzionalità introduttiva di Corso Venezia, preannunciata dai caselli che si aprono ai bastioni esterni, si percepisce nella scansione dei maestosi palazzi, tra cui spiccano la rigorosa fastosità del Rocca Saporiti (n. 40) con la vasta loggia composta da altissime colonne, il palazzo Bovara (n. 51) che ospitò Stendhal, l'irrequieta e massiccia mole di palazzo Castiglioni (n.47), manifestazione di primissimo piano del periodo Liberty, e viene ribadita lungo tutto l'asse dagli edifici che man mano si spiegano in sequenza, tra cui la neoclassica scenografia di palazzo Serbelloni, allietata dal vastissimo cortile e dall'arioso giardino, residenza di Napoleone Bonaparte e di numerosissimi altri illustri personaggi. Seguendo il percorso si incontreranno edifici che si rivelano come preziose testimonianze del passato architettonico della città, risalenti ai periodi rinascimentale, barocco, neoclassico e si approderà agli esempi del tardo Ottocento e all'interessante stagione del primo Novecento. Ogni edificio, con il suo patrimonio architettonico, plastico e decorativo contribuisce a testimoniare e a far riscoprire la tradizione del capoluogo lombardo, di cui ancora oggi, malgrado lo scempio delle incursioni aeree della Seconda Guerra Mondiale, è possibile percepire il ruolo antico e prestigioso.

Alessandro Colombini

CORSO VENEZIA E DINTORNI



CORSO VENEZIA E DINTORNI

• Casa Fontana Silvestri	Corso Venezia, 10
• Palazzo Serbelloni	Corso Venezia, 16
• Palazzo Rocca Saporiti	Corso Venezia, 40
• Palazzo Castiglioni	Corso Venezia, 47/49
• Palazzo oggi Bocconi	Corso Venezia, 48
• Palazzo Bovara	Corso Venezia, 51
• Villa Zanoletti	Via Mozart, 9
• Palazzo Isimbardi	Corso Monforte, 35
• Palazzo Diotti	Corso Monforte, 31
• Palazzo Cicogna Mozzoni	Corso Monforte, 23
• Palazzo Visconti di Grazzano	Via Cino del Duca, 8
• Palazzo del Conservatorio	Via Conservatorio, 12
• Palazzo Archinto (solo pomeriggio)	Via Passione, 12

CASA FONTANA SILVESTRI

Corso Venezia, 10

Casa Fontana, la cui facciata dalle ampie finestre incorniciate da ghiere in cotto sorprende chi passeggia tra i palazzi novecenteschi in corso Venezia, rappresenta uno dei pochi esempi di edilizia rinascimentale privata ancora esistenti a Milano. Situata a Porta Orientale, l'edificio è frutto della ristrutturazione e dell'ampliamento del precedente edificio trecentesco. L'organizzazione della casa si articola attorno ad un cortile porticato su tre lati; il quarto lato è costituito da un semplice muro di confine,

Il cortile ha forma trapezoidale ed i tre lati porticati possiedono un numero differente di colonne. Questa considerazione fa supporre che l'edificio del Trecento esistesse solamente con un corpo di fabbrica lungo la strada e che, con la ristrutturazione quattrocentesca siano stati costruiti due lati ex novo. Questa teoria è avvalorata dal posizionamento dell'ingresso, non centrato e in diretto contatto con il portico. L'ampliamento quattrocentesco ha comunque aggiornato il disegno di casa Fontana, portando proporzioni molto eleganti e "moderne", tra le più belle della fine del '400. Le pareti presentavano decorazioni ad affreschi. La raffinatezza dell'insieme ha fatto sì che la casa venisse attribuita ai maggiori architetti operanti a Milano in quell'epoca, Bramante, Amadeo, Battaglio. Oggi è comunemente accettata la paternità bramantesca, anche se non comprovata da documenti certi.

PALAZZO SERBELLONI

Corso Venezia, 16

Monumentale dimora neoclassica, costruita nel 1793 per il conte Galeazzo Serbelloni dall'architetto ticinese Simone Cantoni (1736-1816), che ampliò un precedente palazzo secentesco, di cui è ancora visibile la fiancata a mattoni a vista lungo via San Damiano. Dell'architetto, che lavorò a Milano nello stesso tempo del Piermarini e gli fu antagonista, è tuttora visibile la firma in latino sopra le finestre del primo piano, sovrastata dalla firma del committente sulla trabeazione.
Nel palazzo furono ospitati Napoleone con la moglie Giuseppina (1796), Metternich (1838), Vittorio Emanuele II e Napoleone III (1859). Successivi proprietari furono i Busca e i Sola. La vasta facciata, castigata e solenne, a tre ordini di semplici finestre, mostra nel mezzo una grandiosa loggia con parapetto a balaustre, scandita da due colossali colonne ioniche e fiancheggiata da due coppie di pilastri dello stesso ordine; sulla parete tra primo e secondo piano un lungo bassorilievo degli scultori Francesco e Donato Carabelli, raffigura "Episodi della lega Lombarda", animando la parete con un gioco chiaro-scurale: in sommità l'imponente timpano triangolare, con al centro una grande finestra a mezzaluna, sottolineata da balaustra.
Oltre il monumentale vestibolo a tre assi radiali, con volta a botte e semicolonne binate, si aprono, sulla sinistra, un quadriportico rettangolare, sulla destra, una serie di complessi partiti architettonici, a volte e a portici, che conducono al giardino. Con questo gioco di volumi e inserendo l'androne in diagonale, Cantoni risolse brillantemente il problema della irregolarità della pianta del cortile, cui non poteva essere allineato il portone ed eliminò l'impressione di una costruzione asimmetrica.

PALAZZO ROCCA SAPORITI

Corso Venezia, 40

Una vecchia abitudine dei milanesi era il passeggio quotidiano sui bastioni, tra Porta Nuova e Porta Orientale. Stendhal, che per alcuni mesi nel 1800 abitò al n. 51, vi si recava spesso: "Ogni giorno alle due, c'è il corso, dove tutti si fanno notare a cavallo od in carrozza".
Il corso aveva subito un radicale cambiamento al tempo di Maria Teresa: dove c'erano orti e case sparse nacque una grande strada d'accesso alla città, lungo la direttrice per Vienna e le Venezie. Con la costruzione dei primi palazzi nobiliari, secondo rigorosi principi di uniformazione stilistico-decorativa alle regole del Neoclassicismo, la strada soppiantò il corso di Porta Romana come luogo di ritrovo dell'aristocrazia.
Palazzo Saporiti sorse come opera esemplare del nuovo modo di abitare: alla solennità "cupa e triste" del palazzo barocco si sostitutiva uno spazio di grande misura. Giovanni Perego, pittore e scenografo della Scala, progettò una facciata d'effetto, dove il pianterreno a bugne lisce è il basamento di una grande loggia a tribuna, d'ispirazione veneto palladiana, con 6 colonne e 2 lesene ioniche. Dal lungo parapetto a balaustre che collega gli zoccoli delle colonne si assisteva ai cortei ed agli spettacoli allestiti sul corso. Sopra le finestre del piano nobile spicca una fascia decorativa scolpita a bassorilievo di stucco con scene di storia lombarda. Chiude la facciata un attico a balaustra con statue: gli "Dei conserti" di Pompeo Marchesi e Grazioso Rosea.
Una curiosa testa di elefante spicca nell'arco del portone centrale, dove attraverso un cancello a forma di lance incrociate si entra nel cortile: di linee rigorose, a pianta quadrata, è porticato lungo i 4 lati su colonne doriche reggenti un architrave. La limitata profondità del portico fa pensare più ad un trucco scenografico. Il pavimento a ciottoli di fiume è lastricato con le traiettorie di pietra per le carrozze. Attraverso un secondo cortile ausiliario si accede al giardino, ricco di piante rare. Il palazzo, eseguito nel 1812 per Giovanni Belloni, fu poi venduto al marchese Saporiti di Genova.

PALAZZO CASTIGLIONI

Corso Venezia, 47/49

In Italia, e soprattutto a Milano, l'art nouveau giunse in ritardo e fu movimento di breve durata rispetto agli altri paesi europei. Il liberty milanese perse la tensione delle linee caratteristica dell'art nouveau e si limitò al fatto decorativo senza apportare sostanziali rinnovamenti delle strutture e dell'impianto tipologico. In questo clima, nel 1903, Giuseppe Sommaruga inaugurò palazzo Castiglioni, opera che al meglio esprime le capacità dell'architetto. La facciata su corso Venezia è bene equilibrata tra le parti in pietra e intonaco e la fitta decorazione a bassorilievi. Quest'opera mostra chiaramente come il liberty milanese fosse lontano dalle tensioni metafisiche e astrattistiche europee: le decorazioni sono semplici pietrificazioni della natura, e i simboli tipici del movimento (nastri passanti, chiavi di violino, curva a frusta, ecc.) vengono presentati per ciò che sono, senza essere interpretati. Le sculture a bassorilievi che ornano il palazzo furono scolpite da Ernesto Bazzaro. Il portale d'ingresso era incorniciato da due gigantesche figure di donne nude "della Pace e dell'Industria", che suscitarono scandalo e procurarono all'edifico l'ingeneroso soprannome di "Ca' de' Ciapp". Poche settimane dopo l'inaugurazione del palazzo furono quindi rimosse e sono ora visibili presso la clinica Columbus. L'interno è stato quasi completamente distrutto dalle ristrutturazioni; rimangono l'invaso del vestibolo e dello scalone e la Sala dei Pavoni.

PALAZZO oggi BOCCONI

Corso Venezia, 48

Situato esattamente di fronte ai Giardini pubblici, questo edificio del tardo XIX secolo gode di una posizione particolarmente privilegiata potendo fruire della vista verso il grande polmone verde cittadino. Il palazzo, impostato su una pianta a "U" si articola su tre livelli principali, elevati dalla presenza di un basso mezzanino che funge da diaframma tra gli ambienti situati al piano terreno e quelli del piano nobile, all'imponenza dei quali prelude. La facciata su strada è risolta con pareti ad intonaco su cui risaltano le cornici in pietra che profilano tutte le aperture e l'alta fascia marcapiano che segnala il passaggio al piano nobile ed è connotata dalla presenza di elementi stilistici ricavati dai principali momenti della storia dell'architettura, portando ad un fastoso esempio di neo-barocco nel quale si rintracciano derivazioni rinascimentali rielaborate in chiave ottocentesca. Al palazzo si accede attraverso un portale inserito all'interno di un elemento tripartito che all'apertura ad arco munita di cancellata in ferro battuto affianca due simmetriche finestre, anch'esse protetto da eleganti inferriate. Questo elemento centrale funge da imposta del balcone del piano nobile, retto da mensole a ricciolo corredate di elementi scultorei a guisa di mascheroni e munito di una balaustra a pilastrini interrotta centralmente dall'inserimento di un timpano spezzato. Le aperture del primo piano sono anch'esse corredate di balaustre a pilastrini di pietra e sovrastate da timpani, alternati a coppie, ora ricurvi ora triangolari. Quelle del secondo piano presentano invece una dimensione più ridotta. Una ricca cornice a mensole regge l'aggetto del tetto. Oltrepassata l'arcata di ingresso ci si immette nel vasto androne, impostato su coppie di colonne di ordine tuscanico, che anticipa il romantico giardino ricco di alte alberature, parzialmente separato da esso attraverso brevi balaustre simmetriche coronate da obelischi di pietra. Ai lati dell'androne, due portali sormontati da timpani immettono agli elementi distributivi interni.

PALAZZO BOVARA

Corso Venezia, 51

L'architetto Soave costruì per la famiglia Bovara il bel palazzo settecentesco di Corso Venezia n° 51, che presenta una sobria facciata a tre piani, nella quale si apre un portale ad arco affiancato da colonne doriche scanalate, reggenti un balcone di pietra. Le finestre del pianterreno hanno cimasa piana, sostenuta da triglifi, con fregio a meandri, quelle del primo piano timpani alternati, arcuati e triangolari con festoni nel fregio, quelle del secondo piano, cornici scanalate. Il cortile ha un portico severo a pilastri, che è diviso dal giardino per mezzo di una cancellata con pilastri bugnati, sormontati da grandi vasi e da statue. Il palazzo, nel periodo della Cisalpina, ospitò l'Ambasciata di Francia, e tra gli ospiti illustri che vi soggiornarono nel secolo scorso, può vantare la presenza di Stendhal.

VILLA ZANOLETTI

Via Mozart, 9

Questo edificio, situato nel primo tratto di via Mozart si rivela testimonianza interessante di un periodo di fervido entusiasmo edilizio risalente ai primi decenni del XX secolo. Villa Zanoletti, cui sia accede attraverso un breve cortile posto trasversalmente rispetto all'asse stradale, fa parte di una serie di costruzioni ideate da Aldo Andreani, frammenti di un più vasto progetto che prevedeva l'edificazione del giardino di Palazzo Serbelloni fino a coinvolgere le aree collocate in posizione posteriore rispetto alla Prefettura. Molteplici influssi stilistici sono rintracciabili all'interno di questa idea progettuale, da quelli liberty a quelli novecenteschi e costruttivisti; la villa Zanoletti, risalente agli anni Venti del Novecento come gli adiacenti palazzi di via Melegari e della casa d'angolo di via Serbelloni, è connotata da una sinuosità di forme e da una varietà di applicazione di materiali che narrano dell'abilità e della versatilità degli architetti e degli artigiani in area lombarda. Le pareti degli edifici che fronteggiano la strada si impostano su alte e elaborate zoccolature in travertino e presentano specchiature in mattoni adagiate sull'intonaco di fondo che regolarizzano il sinuoso curvare della massa muraria e l'ondulata rigonfiatura dei ferri battuti che proteggono le alte finestre del piano terreno. La potente modellatura plastica di questa villa e delle costruzioni ad essa adiacenti e coeve traccia una visione architettonica insolitamente eclettica e futurista.

PALAZZO ISIMBARDI

Corso Monforte, 35

Nel XV secolo Milano era una città densamente abitata, stretta entro la cerchia dei Navigli. Dalle sei porte principali si irradiavano le vie che portavano al contado, lungo le quali, fin dai tempi delle distruzioni operate dall'Imperatore Federico I Hohenstaufen detto il Barbarossa (1152-1190), sorgevano osterie ed ospizi, conventi e cascine. È dunque in un ambiente ancora rurale che sorse in era sforzesca, lungo la strada di Monforte, quel primo nucleo residenziale destinato a diventare Palazzo Isimbardi e di cui si ha, per la prima volta, notizia scritta nel testamento del marchese Gerolamo Pallavicino (1497).

Nel 1552 la villa passò alla famiglia Taverna, che ne mantenne le caratteristiche di residenza suburbana e la dotò del cortile intorno al quale corre un loggiato ad archi a tutto sesto, retti da colonne di granito che poggiano su plinti quadrati e lastricato in pietra viva e mattoni con nitidi riquadri di marmo di Candoglia. Il cortile, dopo l'acquisizione di Palazzo Isimbardi da parte della Provincia di Milano nel 1935, venne restaurato nel 1940 riportando alla luce l'antica pavimentazione cinquecentesca in precedenza fatta ricoprire, con un unico piano inclinato in ciottoli di fiume, dai marchesi Isimbardi. Nel 1995 il cortile è stato definitivamente ricondotto all'antico splendore attraverso opere di pulizia e di ripristino degli elementi decorativi di maggiore rilievo: la bella decorazione rinascimentale a fresco del sottoportico, con festoni di fiori e di frutta, cornici e fasce floreali, e le lunette sovrastanti in cui spiccano coppie di tritoni, sfingi e altre figure mitologiche. Inoltre sono state rese visibili le sinopie della decorazione architettonica che correva lungo tutti e quattro i lati, realizzata con la tecnica del trompe l'oeil : una larga fascia con triglifi, che segna l'inizio del piano nobile, scompartito da una serie di finte lesene scanalate, con capitelli ionici, fiancheggiati da altri partiti decorativi e da teste leonine, sostenenti un finto architrave a mensola, a sua volta coperto e accentuato dal largo cornicione barocco.

I Taverna mantennero la proprietà fino a quando, nel 1731, i conti Lambertenghi acquistarono l'edificio e provvidero a cospicui rimaneggiamenti, soprattutto riguardo alla facciata che dava sul borgo Monforte, in cui aprirono un balconcino, incorniciarono le finestre e disegnarono tre ele-

ganti portali, di cui si conserva quello principale di accesso alla corte loggiata.
Ora, dopo i restauri dell'architetto Emilio Alernagna, che nel 1888 cercò di evidenziare gli elementi barocchetti, la fronte si presenta a due piani, separati da un mezzanino, mentre una fascia segna la divisione fra il pianterreno con l'ammezzato e il piano nobile; la fronte è suddivisa da pilastri e ha quindici aperture per ciascun piano, al centro si apre il portone a linee spezzate e con fregi di stucco sormontato dal balcone barocco.
I marchesi Isimbardi, che acquistarono il Palazzo nel 1775, restaurarono soprattutto gli interni e, nell'Ottocento, diedero alla facciata sul giardino, assai semplice ma a sua volta imponente l'aspetto che conserva tuttora.
Negli anni '30 del secolo scorso Palazzo Isimbardi passò alla Provincia di Milano. La necessità di farne una sede di rappresentanza portò a valorizzare i vari elementi decorativi e gli arredi che ogni secolo aveva lasciato, a intervenire con mirate opere di restauro e a collocare nei saloni del Palazzo stesso nuove e antiche opere d'arte, tra cui il plafond su tela di Gianbattista Tiepolo, raffigurante "Apoteosi di Angelo della Vecchia nel segno delle Virtù", acquistato nel 1954 dalla Provincia.
All'antico Palazzo Isimbardi fu affiancato nel 1942, su progetto dell'architetto Giovanni Muzio, il nuovo edificio degli Uffici della Provincia di Milano di coerente stile funzionalista.
La costruzione, affacciata su via Vivaio, fu dotata degli elementi simbolici che un luogo del pubblico potere richiedeva, quali la torre, i portali colonnati, i pannelli scultorei.

PALAZZO DIOTTI

Corso Monforte, 31

Per riscoprire l'origine più antica dell' odierno Palazzo della Prefettura si deve risalire al XVI secolo, quando nel "borgo di Monte Forte" venne eretta una costruzione destinata ad essere sede di una prepositura di Umiliati. Dopo il 1571 con la soppressione dell'ordine, l'edificio passò nelle mani degli scolari di S. Biagio, confraternita di artigiani dedita alla lavorazione della lana. Durante il secondo decennio del XVII secolo e fino al 1781 i nuovi proprietari divennero i Padri Somaschi, che iniziarono verso il 1680 il rifacimento del palazzo. Nel 1782 il complesso fu poi acquistato dall'avvocato-architetto Giovanni Battista Diotti, ultimo proprietario privato dell'edificio. Di estrazione piccolo borghese, i Diotti furono autori di un'ascesa economica che consentì loro di divenire potenti proprietari terrieri e di ottenere il titolo di "nobile". Al momento dell'acquisto il palazzo si limitava soltanto al primo piano e si presentava ancora con la facciata a mattoni a vista. Giovanni Battista Diotti fece edificare su suo progetto il secondo piano, ponendo sopra i preesistenti archi e colonne doriche binate del piano terreno, due ordini superiori, il primo a pilastri ionici a coppie, il secondo a telamoni e cariatidi abbinate e sorreggenti il cornicione. Del Diotti pure sono i due prolungamenti laterali della facciata sull'ampio giardino, ideato a sua volta dallo stesso proprietario, e costituito da piante monumentali. All'interno divise l'edificio in due appartamenti simmetrici, destinati ad ospitare l'uno se stesso e l'altro il fratello Luigi. Rimaneggiamenti successivi non permettono ora di ammirare gli interni come ideati in origine, ma vi rimangono le pitture e le decorazioni eseguite da Andrea Appiani e Clemente Isacchi, decoratore e scenografo lombardo. Per problemi economici nel 1803 il Diotti fu costretto a vendere l'edificio che dopo essere stato acquistato dal governo della Repubblica Italiana presieduto da Napoleone Buonaparte, fu sede del Ministero dell' Interno e dell' ufficio del Gran Giudice. Nel 1815 vi si insediò la "Cesarea Reggenza" e la Sezione politica del governo austriaco; nel 1849 poi vi fu l'austriaca Luogotenenza della Lombardia e dal 1859 è sede della Prefettura. Il palazzo fu terminato soltanto nel 1817 quando l' architetto Pietro Gilardoni, allievo del Pollack, realizzò la facciata attuale aggiungendo al centro il pronao su colonne doriche scanalate e il relativo balcone. Il piano terreno è caratterizzato da robuste bozze, finestre e architravi in pietra al piano nobile e finestre semplici con largo cornicione a mensoloni rovesciati al secondo piano.

PALAZZO CICOGNA MOZZONI

Corso Monforte, 23

Già "grande Casa da nobile" con annesso giardino in Borgo Monforte a San Damiano n.277, già al n.2277 già dal ponte di San Damiano, il palazzo fu iniziato nel '500 in stile rinascimentale dagli Arrigoni. Venduto nel 1596 al conte Piero Visconti Borromeo, passò poi ai Litta Visconti Arese, quindi ai Dati della Somaglia ed infine, nel 1828, al conte Cailo Cicogna Mozzoni. Questi fece chiudere il cortile verso il corso con una decorazione romantica dell'architetto Sanquirico. Tale costruzione neogotica fu molto criticata dalla Commissione di Ornato del Comune, perché in contrasto con il severo aspetto del cortile. A distanza di 150 anni, l'attuale proprietario, con l'approvazione della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, nel 1972/73 ha ripristinato la facciata in tinta unita e completato il cortile con una quarta facciata in stile rinascimentale, identica a quella opposta originale. La facciata verso il giardino, in stile barocco, venne ristrutturata nel 1906 dall'architetto Alemagna per ordine del conte Piero Cicogna.

Quando nel 1929/30, spezzando il giardino Serbelloni, fu creata la via Mozart, Giovanni Ascanio Cicogna Mozzoni allungò il giardino e commissionò all'architetto Andriani la cancellata sulla nuova via.

Il palazzo è forse oggi l'unico complesso rimasto a Milano che abbia conservato l'aspetto di una "grande casa da nobile".

PALAZZO VISCONTI DI GRAZZANO

Via Cino del Duca, 8

L'edificio è oggi noto, grazie anche alla fama del regista Luchino Visconti, come palazzo Visconti di Grazzano. In realtà sorse come lussuosa dimora di Carlo Bolagnos, alto magistrato di origine spagnola, che lo fece edificare con grandi mezzi in stile rococò. E proprio alla sua grandiosità fa riferimento un tipico detto milanese: "La Ca' Bolagna l'è insci granda de loggiag el re de Spagna".

La facciata, allo stesso tempo imponente e dalle morbide linee settecentesche, è in vivo contrasto con la severità dei resti della facciata della vicina Ca' Parravicini, in mattone nudo. Il fronte sulla strada si presenta su tre piani con un'ampiezza di 15 finestre. Al centro il portale, compreso tra colonne di granito che reggono una ricca balconata, conduce nello scenografico cortile d'onore. E' un cortile spiccatamente rettangolare, con il lato lungo parallelo a via Cino del Duca, stratagemma probabilmente adottato per ottenere il massimo effetto scenico in un lotto edilizio non particolarmente felice. Il portico corre lungo tre lati, diventando un criptoportico in quello di fronte al lato d'ingresso; da qui si accede ad un secondo cortile, arredato in stile romantico con una grotta artificiale ed una statua di donna. Nella corte d'onore il lato lungo presenta 4 campate che insistono su colonne binate di ordine tuscanico, elemento tra i più caratteristici dei cortili milanesi; i lati corti contano invece solo due campate, di eguale profondità. L'angolo è risolto dalla presenza di un pilastro quadrato affiancato alle due colonne terminali.

Al primo piano colpisce la leggiadria di una lunga balconata rococò che corre lungo tutto il perimetro del cortile, caso unico a Milano. Sotto il portico, a sinistra, si trova un busto imperiale, mentre, quasi all'ingresso allo scalone, fa bella mostra di sé una statua di Nettuno. Gli interni, seppur danneggiati dalla guerra, rimangono celebri per la ricchezza delle decorazioni.

CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI

Via Conservatorio, 12

L'attuale Conservatorio nasce come convento dei Canonici Regolari Lateranensi che, grazie alla donazione di un terreno di famiglia dell'arcivescovo di Metello, Daniele Birago, nel 1485 fondarono la Chiesa della Passione e l'annesso monastero. Nel 1782 Giuseppe II,imperatore d'Austria decretò la fine dell'antica canonica lateranense e lo sostituì con una collegiata secolare di jus-patronato. Durante la guerra, nel 1799, fu trasformato in Ospedale civico e nel 1808 Eugenio Beauharnais, figliastro di Napoleone e dal 1805 viceré a Milano, destinava l'ex-convento alla sede del nuovo Istituto musicale di cui furono allievi tra i più famosi Puccini, Mascagni, Ponchielli. Famosa è la vicenda per cui Giuseppe Verdi non viene ammesso ai corsi del prestigioso Conservatorio: superò egregiamente la prova di composizione, ma risultò scarso nel suonare il pianoforte! Inoltre essendo al completo il numero di allievi previsto e avendo superato l'età voluta dal regolamento, 14 anni, il Governo non ritenne opportuno ammettere un "estero". Originariamente il convento si organizzava intorno a due cortili. Nel corso dell"800 l'edificio subì vari rimaneggiamenti; nel 1943 fu seriamete danneggiato dai bombardamenti e tra il 1947 e il 1959 fu ricostruito dall'architetto Reggiori. Dell'edificio originario oggi si conservano solo il primo chiostro e la facciata del primo '700 verso il sagrato della chiesa.Il secondo cortile è sostituito dall'auditorium del Conservatorio. Il cortile oggi visibile risale al principio del '600 pur presentando caratteri stilistici ancora cinquecenteschi del rinascimento lombardo quali le colonne toscane,i capitelli,i piedistalli, le finestre rettangolari e le cornici. Il cortile a pianta quadrata ha otto campate per lato; l'ordine inferiore, interamente porticato, è costituito da archi a tutto sesto poggianti su colonne di stile dorico. La chiave dell'arco è costituita da una voluta e al di sopra una cornice a dentelli in cotto fà da base per l'ordine superiore. L'ordine superiore è formato da lesene ioniche poggianti su piedistalli, la cornice dei quali prosegue a formare il davanzale delle finestre. Le finestre sono a cimasa piana, in cotto come l'architrave dell'ordine superiore. Gli spazi tra le finestre e le elsene, come il fregio dell'ordine superiore, sono riquadrati da semplici specchiature. La facciata presenta i caratteri del barocco a cavallo del '700: architettura tutta superficie che trova espressione nello stucco e nella pietra nera qui realizzata in pietra calcarea,capricciosamente lavorata con fantasia nei contorni delle finestre e, con maggior fermezza nel disegno, nel portale architravato a timpani spezzati e accartocciati, con un tondo nel mezzo fra due putti.

PALAZZO ARCHINTO

Via Passione, 12

Il monumentale palazzo venne eretto su progetto dell'architetto Gaetano Besia tra il 1834 e il 1847 per volere del conte Giuseppe Archinto, appartenente alla più antica e ricca aristocrazia milanese, mosso dall'intento di creare una grandiosa residenza per sé e la sua famiglia. Il lusso e la magnificenza di cui l'Archinto, erede di un patrimonio colossale, amava circondarsi erano celebri e lo portarono a collezionare oggetti di grande valore tra cui incisioni, statue, dipinti, cammei e pietre incise, gioielli e reperti archeologici che avrebbero trovato una degna collocazione nell'immenso palazzo di via Passione. La vasta facciata, severa e grandiosa, si compone di un corpo centrale aggettante, all'interno del quale si apre il portone, sormontato da un balcone con mensole di granito. Le aperture del piano terreno sono coronate da timpani triangolari. Il piano nobile e il secondo piano sono inseriti all'interno di una griglia impostata sulla scansione delle alte finestre coronate da cimase e di lesene scanalate di ordine corinzio che giungono fino all'imposta dell'attico, concluso da una lunga balaustra e retto da un'alta cornice a brevi mensole aggettanti. Il vasto cortile d'onore, situato al centro dell'edificio, si articola sull'armonica scansione di archi retti da lesene ioniche. Uno dei cortili minori ospitava, ai tempi dell'Archinto, la più vasta e completa raccolta di reperti romani presente in città. La facciata posteriore, prospiciente il vastissimo e stupendo giardino, riprende i motivi neoclassici di quella verso strada; al piano terreno le aperture sono inserite all'interno di arcate lievemente aggettanti. Il palazzo, alla morte del conte Archinto avvenuta nel 1861, venne malamente alienato insieme alle straordinarie raccolte d'arte, per estinguere i debiti lasciati e fu acquistato dal governo che lo destinò al Collegio reale delle fanciulle.

La scuola di danza di Alda Marone apre nel 1976 in Corso Vercelli ereditando la tradizione della danza creativa ed espressiva della scuola di Irene Dal Bosco. In questi lunghi anni di attività molte ragazze si sono innamorate di questo stile di danza permettendo così la creazione di numerosi spettacoli nei teatri di Milano come il Carcano, il Litta, il San Babila, il Nazionale. Inoltre numerose le partecipazioni e collaborazioni con altre scuole e l'Associazione Chladek in Italia.

Il metodo della scuola di Alda Marone è d'ispirazione a quello Chladek, figura centrale di quella generazione di danzatori-coreografi-musicisti-pedagoghi come Mary Wigman, Kurt Joos e Isidora Duncan, che nei primi decenni del secolo con la loro opera contribuirono alla nascita della danza libera contrapposta a quella classica.
Chladek è stata maestra della danza creativa che abbina il gesto al suono e al movimento che, combinati, esprimono sentimenti: una danza attraverso la quale l'essere umano potesse esprimersi in piena libertà.

Le pièces presentate riassumono due possibili interpretazioni del metodo Chladek: l'uno libero, l'altro tecnico.
La prima, sull'antico ritmo mediterraneo della Tamuriata, sviluppa una danza di gesti che seguono in parte la vicenda cantata, realizzando il bisogno d'espressione in modo unico e personale. (coreografia di Alda Marone)
Nella seconda, sulle note di "Les doigts de paille" di Henry Torgue, l'osservazione del corpo e l'analisi del movimento nelle sue molteplici forme e una serie di reazioni ricchissime per la varietà e possibilità di combinazione, creano una danza estremamente essenziale nei movimenti. (coreografia di Giovanna Magnocavallo, diplomatasi nel Metodo Chladek nel 2001)

Corpo di ballo della scuola di danza Alda Marone.

Programma
Ore 11.00: "Les doigts de paille"
Ore 12.30: "Tamuriata Negra"
Ore 15.00: "Les doigts de paille"
Ore 18.00: "Tamuriata Negra"

"Il Palazzo lombardo"

L'esposizione proposta presenta una serie di scorci di palazzi realizzati per il concorso fotografico "Il Palazzo Lombardo" l'iniziativa amatoriale tesa a divertire ed arricchire tutti coloro i quali si siano cimentati nella realizzazione di questi scatti, rivolta dal Gruppo Giovani Sezione Lombardia dell'Associazione Dimore Storiche Italiane ai propri soci e a giovani appassionati di fotografia. La fotografia, assurta oggi al rango di espressione artisitica di primo piano, ben si presta a raffigurare l'architettura, nella fattispecie quella a carattere palaziale presente sul territorio lombardo, imperituro modello di bellezza estetica e suggestione storica; il tema, caro alla nostra Associazione, è proposto anche per sensibilizzare al non facile mantenimento di questi edifici, parte dello straordinario patrimonio della nostra penisola e vanto di tutta la collettività.
Soddisfatto per il successo riscosso, il Gruppo Giovani si ripromette di promuovere in futuro analoghe iniziative, estendendo l'invito alla realizzazione di 'ritratti' di architetture ad un pubblico che negli anni futuri si auspica diventi sempre più vasto.

SINTONIA CON LA CULTURA

Dal 1869. Una tradizione più che secolare quella impressa alla cultura e alla valorizzazione del territorio dalla Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino. La sua sede centrale, nel cuore della città e nell'ambientazione urbanistica progettata da Marcello Piacentini. Il primo piano di risanamento di Bergamo alta. Il restauro conservativo del quattrocentesco Chiostro di Santa Marta. Tributi significativi a favore della Cappella Colleoni e della Basilica di Santa Maria Maggiore: fra i capolavori bergamaschi più conosciuti nel mondo. Le edizioni d'arte e quelle di studi. Dalla "Storia di Bergamo e dei Bergamaschi" alla riproduzione integrale della Bibbia di Borso d'Este, dedicata a S. S. Giovanni XXIII nel 1961, alla riproduzione anastatica de "I Promessi Sposi" editato dallo stesso Alessandro Manzoni. Ancora, la collana de "I Pittori Bergamaschi", considerata con ammirazione a livello nazionale e internazionale.

I grandi eventi artistici: la mostra di Lorenzo Lotto, " genio inquieto del Rinascimento"; "La luce del vero" con Caravaggio, La Tour, Rembrandt, Zurbarán; dall'esposizione delle opere di Evaristo Baschenis presso il Metropolitan Museum di New York sino alla collezione Rau "Da Beato Angelico a Renoir a Morandi"; da "Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti" presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Varese al ciclo espositivo di "Arte a Bergamo".

Di particolare rilievo l'attuale intervento di recupero del chiostro grande e delle casermette nel complesso monumentale di S. Agostino per il potenziamento delle attivita' didattiche dell'Universita' di Bergamo.

BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESINO

Russo